

**Sgt e Breda**  
La sede Efim presidiata da 150 operai

ROMA. Da ieri la sede dell'Efim a Roma è presidiata da 150 dipendenti di due fabbriche baresi, la Sgt (costruttrice delle ottime caldaie per riscaldamento) e la Fonderia Breda, protagoniste di una brutta storia di trasferimento dall'ente pubblico al gruppo bresciano Bellesi: lunedì il Tribunale di Bari ne dichiarerà il fallimento. Ma già nel passaggio, voluto dall'ex presidente Santandrea, dall'Efim al gruppo Bellesi il pretore del lavoro di Bari ha ravvisato elementi di reato, mentre lo stesso nuovo presidente dell'Efim Valiani ha rimesso alla Procura gli atti dell'operazione. Sta di fatto che due anni dopo la privatizzazione, le due aziende sono in liquidazione lasciando senza lavoro 253 persone.

Ieri al ministero delle Pps il sottosegretario Santandrea ha detto alla delegazione bresciana dell'Efim non ha alcuna intenzione di riprendersi le due fabbriche. Le Pps nulla possono per condizionare l'autonomia decisionale dell'ente, e che l'eventuale intervento della Cgil dipende dal ministero dell'Industria. In sostanza, quei 253 operai dovranno trovarsi un altro lavoro, mentre le autorità di governo, afferma Giuseppe Rospignolo della Cgil regionale, dimostrano un allarmante stato di impotenza. Di qui la decisione di presidiare la sede romana dell'Efim, fino a che la situazione non si sblocca.

**Intervista a Pizzinato**  
Costituiremo un comitato per vigilare sulle fabbriche del gruppo

## «Una sfida alla Fiat sui diritti sindacali»

A Milano, dopo la denuncia della politica antisindacale che la Fiat ha inaugurato all'Alfa (l'azienda elargisce aumenti di merito solo a chi si dimette dal sindacato), la Cgil propone la costituzione di un osservatorio permanente sullo stato dei diritti nei luoghi di lavoro. «Nelle grandi aziende - dice Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil non si può tornare indietro».

BIANCA MAZZONI

«Il Senato l'ha già fatto. Ora la Camera dei deputati può varare rapidamente la legge per l'inchiesta parlamentare sulle condizioni di lavoro e i diritti nelle fabbriche. I parlamentari potranno avere così conoscenza diretta di problemi di cui i giornali, a parte rarissime eccezioni, di solito non parlano, ma che segnano profondamente la vita della gente», Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil, è a Milano per il convegno sulla presenza Fiat nel capoluogo lombardo. Proprio di questi giorni è la denuncia della pratica instaurata dalla

**L'offensiva all'Alfa**  
Lo Statuto dei lavoratori oggetto ormai di continue violazioni

mente, anche se era un «no» alla Fiat non al sindacato?

Milano e la Lombardia anche in questa vertenza non si misurano per i «no», ma devono essere determinati nella sintesi a cui si dovrà arrivare. E questo devono capirlo a Roma come in Lombardia. Da troppo tempo nel sindacato le organizzazioni periferiche sono considerate come sedi staccate, anziché come una parte del tutto, una cosa affine.

Questo fuori dalla fabbrica, ma dentro, ad Arese? Intanto deve partire subito la vertenza del gruppo Fiat e deve puntare ad un confronto di merito sui contenuti. In secondo luogo le conclusioni a cui si deve approdare dovranno prevedere rinvii negli stabilimenti sapendo che su alcuni terreni, come quello dell'organizzazione del lavoro, non si può prescindere dalla specificità dei singoli stabilimenti.

Ma ad Arese i lavoratori hanno votato no alla piattaforma decisa nazional-



Antonio Pizzinato

mente, anche se era un «no» alla Fiat non al sindacato? scilicet il sindacato o niente promozione - di non mollare. Ma non basta. Noi del sindacato dobbiamo chiederci: dove abbiamo sbagliato se le aziende danno spazio per ricattare sul piano dei soldi? Io penso che il sindacato non ha sufficientemente corretto le sue politiche rivendicative, tant'è che la parte di salario non contrattata è passata in pochi anni dal 24 al 35%. Ora se un terzo del salario è fuori da ogni controllo, qualche motivo di riflessione deve pur esserci. E devo sapere che così facendo io espongo all'umiliazione lavoratori che hanno grande esperienza e professionalità. E la politica che piace a Mor-

**Assemblea dei portuali**  
Genova dice no al contratto ma riprende il lavoro

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. I portuali genovesi dicono per la seconda volta «no» al preaccordo siglato il 4 giugno scorso a Roma da Cgil, Cisl e Uil. Assopuerto Utenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro; ma decidono anche di riprendere il normale lavoro in banchina sospendendo ogni tipo di agitazione.

La doppia decisione è scaturita ieri da una lunga assemblea a San Benigno, cui hanno partecipato tutti i portuali: i soci della Compagnia unica merci varie, i dipendenti del Consorzio autonomo del Porto, gli ormeggiatori e così via. Dall'ampio dibattito a maggioranza, con quattro voti contrari e tre astenuti; il documento ribadisce il «no» all'ipotesi di accordo del 4 giugno e riconferma il mandato alla delegazione genovese (composta da rappresentanti dei consigli dei delegati delle varie categorie, della segreteria regionale della Cgil e dei lavoratori di base) affinché prosegua le trattative sostenendo le posizioni unitariamente espresse in assemblea.

Neppure a livello regionale manca le critiche alla bozza di intesa; in essa, secondo il Comitato di settore

dei portuali liguri, «mancano alcuni aspetti fondamentali per una valutazione più fondata e complessiva, come la struttura dei salari differiti, la rivalutazione della malattia e dell'infortunio, le aree professionali e il trattamento di mutualità»; inoltre, per quanto riguarda i rapporti fra enti portuali e compagnia, i delegati portuali respingono qualsiasi decisione «non suffragata da accordi specifici fra le parti».

Dal canto suo il comitato nazionale di settore della Cgil ritiene che il protocollo siglato a Roma «non può essere assunto come ipotesi definitiva di rinnovo contrattuale», anche se spudò rappresentare una base di partenza per mettere a punto il discorso negoziale.

Nell'intesa, aggiunge il comitato, «raggiunta in condizioni straordinarie per la mediazione del ministro Prandini, vi sono una serie di limiti e mancanze che vanno risolte al tavolo contrattuale»; e in particolare per la parte economica viene sottolineata l'«indubbia necessità di procedere, alla ripresa del negoziato, ad una corretta applicazione dell'aumento salariale meditato dal ministro e dei suoi effetti sulla struttura retributiva».

**Il Psi risponde a Romiti**  
«Sei proprio un arrogante»  
Sull'opzione zero aveva detto: «È un'imbacillità»

ROMA. È di nuovo polemica aspra tra Fiat e Psi. Motivo del contendere l'«opzione zero», la norma del recente disegno di legge governativo in base alla quale chi possiede giornali - come la Fiat - non può entrare nel settore tv - come la Fiat vorrebbe - e viceversa. In una intervista, l'amministratore delegato della Fiat, Romiti, ha affermato che l'«opzione zero» era e resta una imbacillità. E ha spiegato di aver mutato la definizione dal linguaggio politico. Evidente l'allusione all'uso del termine fatto da Craxi in una recente polemica con La Malfa. Replica di De Michelis, vicepresidente socialista del Consiglio: «In nessuna democrazia al mondo l'amministratore della più grande azienda privata definirebbe in modo tanto sprezzante un disegno di legge approvato dal governo... in nessuna democrazia moderna una fortissima concentrazione monopolistica nell'informazione si accompagna alla proprietà sui giorn-

L'analisi della Cgil sull'espansione dell'impero della Fiat  
Contraddizioni e problemi nuovi del colosso dell'auto

## Milano non è una colonia facile

Fiat, fascino alla rovescia. Alla vigilia dello scontro sulla vertenza nel gruppo automobilistico, a Milano si riparla dell'enorme potere di Agnelli nell'industria, nella finanza, nell'editoria, nella società milanese. Non è proprio detto che la «modernità romitiana» risolva tutti i punti deboli di una strategia imperiale. Dalla Cgil un contributo all'analisi dei mutamenti degli ultimi due anni.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. «Non si può voler andare oltre le Alpi mettendo in discussione i principi della rivoluzione francese», Antonio Pizzinato parte in quarta nel salone del circolo De Amicis. Chi vuole andare Oltrealpe è la Fiat e chi vuole imporre regole del gioco che di fatto negano il libero esercizio dei diritti sindacali (è il caso dell'Alfa Romeo come dimostrano le testimonianze precise riportate dall'Unità e regolarmente ignorate dalla grande stampa nazionale) è sempre la Fiat. Alla vigilia dell'apertura dello scontro per la vertenza nel gruppo automobilistico il clima non è dei mi-

comportano. Rischi tanto più seri se si pensa che la Fiat man mano che si allontana dal suo cuore automobilistico e torinese si proietta in iniziative e campi di azione nuovi. Per cui a Milano è sempre più esplicita a quella che gli studiosi Reberta e Mazzoleni chiamano «frontiera di diversificazione e sviluppo». Qualche nome? Telettra, nelle telecomunicazioni; Rizzoli nell'editoria; Rinascente nel commercio. Sna Bpd nella chimica e nell'industria spaziale, la componentistica dell'automobile.

Il punto critico sta nel fatto che man mano ci si allontana dal sistema dell'auto di Torino, tanto più la Fiat si deve confrontare con realtà forti e autonome sotto tutti i profili. E qui l'analisi proposta dalla Cgil va oltre lo schema, spesso semplicistico, della «colonizzazione». Perché se è vero, come da tempo sostiene l'economista Eugenio Peggio, che il vizio perverso della Fiat è quello di voler essere «giudice in ultima istanza di tutti i principali affari finanziari e im-

prenditoriali del paese», è anche vero che la Fiat deve costruire alleanze attorno a sé, deve farsi metabolizzare. Non è forse dovuta scendere a patti con la finanza cattolica? Non ha dovuto cambiare tono con i vertici dell'Assolombarda dopo che Romiti l'aveva bistrattato piuttosto rudemente?

Esauritosi il ciclo della ristrutturazione e del recupero di efficienza e competitività se ne apre un altro: la diversificazione dall'auto alla finanza, all'editoria, alla grande distribuzione, all'alimentare diventa una risorsa strategica decisiva per l'intero gruppo. Ma la Fiat è davvero all'altezza della necessità di espandersi sviluppando nuove risorse manageriali, suscitando nuova imprenditorialità anche interna? Che cosa c'è sotto l'impenetrabile omogeneità del manager al modello dell'azienda modello Romiti, l'azienda che decide in fretta, freddamente, lasciando ad altri il calcolo e l'onere di sopportare i costi

**Uomini-radar fermi**  
Oggi dalle 7 alle 20  
aeroporti chiusi nell'Italia nord-est

ROMA. Ingorgi nei cieli, come nelle città. Gli uomini radar sono sul piede di guerra: il traffico aereo aumenta e non ce la facciamo più a controllarlo. Risultato: oggi niente aerei in un'ampia «fetta» d'Italia, soprattutto nella fascia nord-est. Resteranno chiusi al traffico gli aeroporti di Trieste, Venezia, Treviso, Verona, Bologna, Firenze e Ancona. Il blocco è causato da un'agitazione proclamata dalle 7 alle 20 dai controllori di volo iscritti alla Cisl e al sindacato autonomo Anpac del centro di Abano Terme. Nuove agitazioni il 13 (dalle 13 alle 20) ed il 17 (dalle 7 alle 13), proteste anche da parte dei controllori di volo dell'aeroporto di Olbia-Costa Smeralda che hanno deciso di astenersi dagli straordinari in seguito alla mancata pubblicazione del piano ferie e dei turni estivi. Intanto un gruppo di controllori di volo del centro di Ciampino ha costituito una lega extrasindacale. Chiedono una nuova organizzazione del lavoro alla luce dell'incremento del traffico aereo e protestano contro il contratto. C'è da dire che comunque l'intesa siglata, per la quale occorre ancora la definitiva stesura, prevede anche miglioramenti nell'organizzazione del lavoro. Ma è chiaro che i problemi denunciati dagli uomini radar vanno oltre il contratto, l'azienda autonoma di assistenza al volo ha annunciato una serie di misure per limitare il traffico aereo in una serie di fasce orarie.

Intanto, dopo la regua raggiunta per i treni in seguito alla mediazione del ministro Santuz tra sindacati e Fs, tregua che ha portato alla sospensione dello sciopero di oggi, per questa mattina è prevista una riunione dei sindacati di categoria di Cgil-Cisl-Uil e della Fisafs. I sindacati infatti non hanno firmato ancora l'intesa raggiunta mercoledì sera. E ieri toni preoccupati per lo stato delle relazioni con le Fs sono venuti dal segretario confederale della Uil, Veronesi.

La Dc presenta la sua legge su Casse e trasparenza  
**Riforma delle banche pubbliche**  
**Scotti smentisce Amato**

La Dc ha presentato la sua proposta di legge sulla trasformazione ed il possibile nuovo assetto delle Casse di Risparmio, sulla intermediazione non bancaria, sulla trasparenza. Giunge quando il dibattito è già avviato alla dirittura d'arrivo. Ma soprattutto, hanno notato in molti, la Dc l'avanza precedendo di pochi giorni quella ufficiale del ministero del Tesoro. E contesta Amato anche sui banchi meridionali.

ANGELO MELONE

ROMA. Che la Dc tenesse a dare peso all'appuntamento di ieri con la stampa sulle banche pubbliche era chiaro, oltre al ministro Fracanzani (ora alle Partecipazioni statali ma responsabile del dipartimento economico fino a pochi mesi fa) erano presenti i due vice-segretari, Bodrato e Scotti. Il tema era la proposta per la riforma delle Casse di Risparmio, la trasparenza, gli intermediari non bancari. Ma appunto Scotti non ha perso l'occasione per un chiaro messaggio al ministro del Tesoro sulla questione più generale (e spinosa) in discussione: la riforma delle banche pubbliche.

Amato propone la trasformazione in Spa e la pone come condizione anche per la

ricapitalizzazione dei banchi meridionali? Bene, Scotti risponde: «La ricapitalizzazione è urgente e deve essere portata a termine nel minor tempo possibile. Si doveva provvedere a questo da lungo tempo, e non è accettabile che l'operatività di questi istituti sia bloccata pur esistendo le disponibilità finanziarie per l'operazione». Più chiaro non poteva essere. Intanto ricapitalizzazione, l'«azionista Stato» faccia il suo dovere, poi si discuterà sull'assetto dei banchi: non può essere tutto bloccato aspettando la Spa.

La Dc gioca «d'anticipo» anche sulla questione più generale della riforma delle Casse di Risparmio e sulle norme per la trasparenza che comprendono gli intermediari non

È un passo verso la produttività e verso il '92. Come quello - sostiene la Dc - di rafforzare le Casse attraverso la loro riforma. Il cardine è una legge quadro che rispetti

I CENTRI STORICI

16/26 GIUGNO 1988

MATERA SASSI

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'